



# S

secolo, che è la rassegnata attesa del peggio. Si cerca consolazione e speranza, nella tempesta d'ansia che l'epoca (e i media) ci addensano sopra la testa. Qualcosa di bello e di forte che serva a credere che il mondo non è poi così malconcio, così bieco, così incapace di sognare. A me capita spesso (sempre più spesso) che sia dalla terra che arrivano, queste buone notizie. Da gente che tiene le mani fisicamente nei campi. Che tiene la testa connessa alle mani, e a quel prolungamento delle mani che sono le macchine agricole. Tutto può essere smaterializzato, virtualizzato, delocalizzato, non la produzione di quello che si mangia e che si beve. Nessun futuro è dato, senza un futuro materiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

e vuoi fare il contadino devi studiare. Studiare il linguaggio della natura, colore, sapore e odore, per comprenderla meglio. Studiare i ritmi della natura per rispettarli pienamente. Studiare filosofia per sentirti formica e non Dio. Il futuro è nella terra». Parla così Damijan Podversic, friulano di frontiera (minoranza slovena), produttore di grandi vini in terreni difficili, recuperati alla miseria e all'abbandono. È tra i premi **Nonino** di quest'anno. Un omone del popolo, non un radical chic, un contadino operoso e ostinato. Niente chimica, nelle sue vigne, e il verbo "studiare" stampato in testa, studiare per capire, studiare per imparare a fare meglio.

La sua intervista con Licia Granello (*Repubblica* di ieri, pagina 44) è una specie di medicina contro il male del

